POLITICA INTERNA

Si avvicina la bufera fiscale

Non occorreva essere finanzieri incalliti per rilevare le contraddizioni esistenti nelle due operazioni più importanti compiute dal governo in campo finanziario: lanciare la emissione di un prestito novennale al 5% proprio mentre è in atto la svalutazione della lira per effetto della politica di riarmo; avviare la riforma tributaria, con la promessa di una iniziale "perequazione" proprio mentre i fattori speculativi stanno prendendo il sopravvento.

Così, secondo le nostre facili previsioni, si è fatto appello al risparmio mentre il risparmio correva a cercare beni-rifugio reali (dall'oro agli immobili) e si è fatto appello alla fiducia del contribuente verso lo Stato proprio mentre lo Stato è portato ad ispirare nuovi timori al contribuente.

Pochi giorni fa, mentre il ministro Vanoni assicurava, a Padova, che si sarebbe provveduto a ridurre le aliquote delle imposte esistenti, il ministro Pella esponeva i dati del preventivo 1951-52, con un saldo passivo di 396 miliardi. Tutti sanno che il preventivo 1950-51 era basato su imposte ordinarie per circa 1.000 miliardi e che di questi, soltanto 181 erano dati da imposte dirette. Essendo già insopportabile il peso delle tasse e delle imposte indirette, che gravano immediatamente sui consumi, si tratterebbe quindi di portare da 181 a circa 600 i miliardi percepiti attraverso le imposte dirette. In sostanza, si prospetta la necessità di triplicare le già ingiuste imposte dirette.

Esse, in particolare, sono costituite prevalentemente dai 140 miliardi di imposta di ricchezza mobile — ivi comprese le imposte a carico degli operai, degli impiegati degli artigiani — e dai 31,5 di imposta complementare: e per questa imposta con decreto 8 febbraio, tutte le aliquote sono state ridotte, respingendo le proposte dei compagni Pesenti e Fortunati alla Camera e al Senato per un maggior peso sui grandi redditi.

Si pensi che chi ha un reddito accertato fiscalmente di dieci milioni al mese *paga un imposta del solo 25%; che chi ha un reddito di venti milioni al mese paga solo il 35% di imposta, che diventa il 43% per chi guadagna un milione al giorno e resta al al 50% per chi guadagna da 1.300.000 lire* al giorno in su.

Si mettano a confronto questi redditi favolosi con il reddito medio degli italiani che è di 160.000 lire all'anno *e si vedrà dove e come lo Stato potrebbe moltiplicare le sue entrate.*

Si parla, invece, con sempre maggiore insistenza, di ristabilire la imposta ordinaria sul patrimonio che, nell'anno in corso, ha dato circa mezzo miliardo. Qui il discorso merita qualche attenzione. Una «imposta sul patrimonio» se non è espropriatrice, è un'altra imposta che viene pagata col reddito, anche se è misurata sul patrimonio.

In altre parole, o lo Stato riscuote l'imposta confiscando parte dei patrimoni, e ciò potrebbe esser fatto nell'ambito costituzionale vigente facendo partecipare la collettività alla proprietà dei grandi monopoli (Montecatini, Snia Viscosa, Pirelli, Edison, Fiat, *ecc.) e dei grandi gruppi terrieri, immobiliari e finanziari; o lo Stato riscuote l'imposta in lire.*

Se l'imposta viene riscossa in lire, e se essa avrà, come pare, carattere proporzionale e non progressivo, sarà a sua volta scaricata sui prezzi e contribuirà — se adeguata al deficit del bilancio dello Stato — alla ulteriore svalutazione della moneta. I suoi effetti saranno di crisi ulteriore per i consumatori e di riscossione — chi sa quando — in lire svalutate per le casse dello Stato.

Si aggiunga che, proprio col 1948 si è soppressa l'imposta ordinaria sul patrimonio, mettendo in vigore la imposta straordinaria progressiva su patrimoni oltre i tre milioni esistenti nel 1947 e la imposta straordinaria proporzionale del 4%.

Le due imposte straordinarie sono ancora in fase di accertamento e, secondo i contribuenti, i patrimoni *che in Italia superano i tre milioni sarebbero soltanto 100.075, mentre, secondo la indagine Doxa, esisterebbero ben 260.000 famiglie italiane il cui reddito annuo medio supera da solo i quattro milioni per famiglia.*

La rilevazione dei patrimoni e dei redditi italiani è ancora affidata alle empiriche operazioni di decine di migliaia di funzionari, sui tavoli dei quali si stanno accumulando «pratiche» inevase: i redditi annuali, la revisione delle dichiarazioni per le imposte straordinarie sul patrimonio (46.000 ricorsi erano pendenti un anno fa per la sola imposta proporzionale!), e via dicendo. E' su questi stessi tavoli che si riverseranno i chiarazioni previste dalla legge Vanoni, è su questi tavoli che dovrebbero formarsi i ruoli per la rinascente — e non troppo leale — imposta ordinaria sul patrimonio.

Le ricchezze degli italiani passano su questi tavoli e l'Erario non le può tassare proprio per effetto di una politica tributaria che si disperde nella ricerca e nella persecuzione dei piccoli contribuenti mentre allunga sempre più i mezzi legali di evasione e di esenzione ai grandi patrimoni ed ai grandi redditi.

Secondo gli ordini di Washington e della commissione ECA in Italia, dai frantumi della linea Pella, la politica di riarmo comincia a disegnare le sue prospettive di caos anche per il nostro sistema finanziario e per la saldezza della moneta. Sulla testa del contribuente si addensa la bufera fiscale.

FRANCO ANTOLINI

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL MOVIMENTO DI MASSA DEI DISOCCUPATI

Sette scioperi a rovescio nella provincia di Aquila

Marcia della fame nel Catanzarese - Tutti i lavoratori sosterranno la lotta in difesa delle industrie

La grande battaglia ingaggiata dai disoccupati ha fatto registrare anche ieri episodi di grandissimo rilievo. La caratteristica nuova è l'entrata in lotta di intere province ed è evidente che il crearsi di tali movimenti è determinato in questi giorni soprattutto dall'indignazione suscitata nei milioni di disoccupati italiani dallo stanziamento di altri 250 miliardi per le spese criminali di guerra, mentre da anni si nega loro la possibilità di avere lavoro.

Migliaia di disoccupati della provincia di Aquila si sono messi in movimento per uscire da questa infame condizione di miseria opprimente, di morte per i loro figli. Lo sciopero a rovescio iniziato da 300 disoccupati di Cagnano si è esteso impetuosamente a molti altri comuni. Nella zona dell'Alto Aterno una massa imponente di uomini e donne di Collecalvo è scesa sulle strade interne del paese per iniziarne i lavori di riparazione e sistemazione.

Grandi assemblee

La lotta si è estesa anche nei paesi di Collenoveri e Cavallari per la costruzione della strada Morignano-San Vito i cui lavori sarebbero già stati finanziati ma mai iniziati. Lo sciopero a rovescio — nella stessa provincia di Aquila — è stato iniziato nei cantieri di rimboschimento di Preturo, di Bagno e di Pettino, con la partecipazione dei lavoratori delle frazioni di Preturo San Marco, Foscella e Pozza. Nei comuni di Cesaproba e San Giacomo centinaia di disoccupati si accingono ad entrare in lotta. Grandi assemblee popolari sono state tenute attorno ai comitati unitari di rinascita. Nel Sangro lunedì sarà iniziato lo sciopero a rovescio per la costruzione della strada Barrea-Villetta.

Una drammatica manifestazione hanno iscenato cento lavoratori semidisoccupati nel Catanzarese. I lavoratori hanno compiuto una marcia della fame partendo dal loro paese Tiriolo e giungendo a Catanzaro per chiedere al Prefetto la concessione degli assegni familiari. Uno dei lavoratori stremato dalla fame è dagli stenti è svenuto appena giunto in città.

Nell'articolo di Di Vittorio sul prossimo numero del «Lavoro» viene data una nuova documentazione, ricca e impressionante, sullo stato della disoccupazione e della occupazione.

Secondo i dati dell'INAM — riferisce l'articolo — il numero complessivo dei lavoratori occupati è sceso dai 7 milioni e 592 mila del 1949 ai 7 milioni e 277.700 di media nei primi sei mesi del 1950: si tratta cioè di una diminuzione di 314 mila unità. Per contro in un solo mese e precisamente dal novembre al dicembre del 1950 il numero dei disoccupati è aumentato di 218.155 unità, giungendo alla cifra impressionante di 2.122.024. Anche l'occupazione nei lavori pubblici è in continua riduzione. Secondo gli stessi dati dell'Istituto statistica il numero degli occupati nei lavori pubblici è sceso progressivamente dalla media di 242.000 nel 1947, ai 214.000 del 1948, ai 167 000 del 1949 ai 144.300 del 1950.

Il tesseramento alla CGIL

A ciò si deve aggiungere la sempre più grave situazione dei vasti strati di artigiani e commercianti, dei piccoli e medi industriali, dei professionisti.

Da questa analisi Di Vittorio trae la conclusione della possibilità di realizzare una vasta unità nazionale e popolare e indica ai sindacati il compito di rafforzare l'unità dei lavoratori.

Un aspetto decisivo della battaglia per il lavoro è la lotta in difesa delle industrie minacciate di smobilitazione e licenziamenti. Proprio ieri si sono riuniti con le segreterie della CGIL e delle maggiori Federazioni nazionali di categoria i segretari delle principali Camere del Lavoro d'Italia i quali hanno espresso la loro piena solidarietà con i lavoratori in lotta e si sono impegnati a sostenerli attivamente. Durante l'assemblea dalle relazioni organizzative dei vari rappresentanti è risultato che il tesseramento dei lavoratori da parte della CGIL procede con un ritmo più accelerato ed ha raggiunto un livello superiore a quello dell'anno scorso, quantunque questo sviluppo non sia uguale in tutte le province e per tutte le categorie.

160.000 copie in più diffuse l'8 marzo

«L'8 marzo, in occasione della giornata internazionale della donna, le amiche dell'Unità e le donne comuniste hanno dato la loro entusiastica collaborazione alla lotta contro la guerra per la libertà e il progresso, diffondendo 160 mila copie dell'Unità in più degli altri giorni feriali e superando di cinquantamila copie l'obiettivo fissato.

La segreteria generale dell'Associazione Amici dell'Unità, nel portare il suo plauso alle commissioni femminili, alle cellule femminili, alle diffonditrici che si sono impegnate seriamente per portare la voce della pace e della verità a decine di migliaia di nuovi lettori, è certa che esse continueranno con il medesimo slancio ed entusiasmo a consolidare le posizioni raggiunte ed a conquistarne sempre nuove.

Segnala in particolare l'edizione di Milano per il modo come ha condotto la preparazione giornalistica e propagandistica per il successo di questa giornata di diffusione e per gli altri obiettivi raggiunti e invita tutte le edizioni dell'Unità a sostenere nel futuro più efficacemente lo sforzo che gli Amici dell'Unità fanno per la diffusione del giornale.

Questo primo grande successo delle compagne e delle amiche dell'Unità, deve segnare l'inizio di un nuovo impegno da parte di tutte le donne comuniste perchè seguano l'esempio delle Amiche dell'Unità e facciano giungere l'Unità al maggior numero di famiglie di lavoratrici e di donne. La segreteria generale Amici ci dell'Unità».

LA "STRADA DELLE PALUDI,,

Ecco un aspetto della massicciata della «strada delle paludi» costruita dai disoccupati di Roccagorga. Grandiosi sono già i risultati degli scioperi a rovescio in provincia di Latina. Contro i disoccupati, accusati di questo delitto, il governo ha scagliato la polizia

Le nuove tabelle della scala mobile

Martedì 13 torneranno ad incontrarsi i rappresentanti della CGIL, della CISL, dell'UIL e della Confindustria per il completamento dell'accordo sul nuovo congegno della scala mobile.

Nelle ultime riunioni le parti hanno definitivamente stabilito il valore da attribuire per ogni punto di variazione ad ogni singola categoria e qualifica sulla base degli scarti esistenti.

La relativa tabella, prendendo come base il valore di lire 10 per il manovale comune della 1.a zona, reca i seguenti valori:

UOMINI — Operai: manovale comune L. 10; manovale specializzato, L. 10,66; operaio qualificato, L. 11,26; operaio specializzato, L. 12,54; Intermedi: 1.a categoria, L. 17,50; 2.a categoria, L. 13,30; Impiegati: 1.a categoria, L. 23,94; 2.a categoria, L. 18,04; 3.a categoria A, L. 13,43; 3.a categoria B, L. 11,38.

DONNE — Operaie: 1.a categoria, L. 9,46; 2.a categoria, L. 8,33; 3.a categoria, L. 8,40; Intermedi: 1'86 per cento del valore attribuito alla analoga categoria uomini; Impiegate: 1.a categoria, L. 23,94; 2.a categoria, L. 15,51; 3.a categoria A, L. 11,55; 3.a categoria B, L. 9,79

Per la seconda zona tutti i suddetti valori devono intendersi ridotti del 20 per cento. L'inizio della ripresa dei movimenti delle contingenze coinciderà, com'è noto, con il bimestre aprile-maggio, calcolando col nuovo bilancio tipo le variazioni verificatesi nel bimestre gennaio-febbraio 1951. Per tali variazioni sono in corso le rilevazioni da parte della commissione tecnica.

Catturata a Taranto una pericolosa banda

TARANTO, 9. — E' stato arrestato certo Giuseppe D'Ippolito di anni 28 che, dimesso dal carcere nel dicembre scorso, aveva organizzato una banda di 9 individui, tra i quali due donne, con la quale dal 5 gennaio al 28 febbraio u.s. ha compiuto oltre venti furti con scasso. E' stata recuperata gran parte della refurtiva. Sono state denunziate a piede libero due persone per favoreggiamento e 9 per ricettazione.

La tragedia del Reno si sarebbe evitata con l'attuazione del Piano del Lavoro

La discussione alla Camera delle interpellanze di Di Vittorio e Cavallari e delle interrogazioni di Cacciatore e Matteucci - Gli straripamenti hanno provocato danni più gravi del costo dei lavori

Dopo l'approvazione di una variazione di bilancio che, come ha efficacemente dimostrato il compagno PESENTI, denuncia la scorrettezza del sistema amministrativo del governo, la Camera ha affrontato ieri un tema di scottante drammaticità: la tragedia delle alluvioni che hanno colpito la provincia di Ferrara.

La questione è stata sollevata dalle interpellanze dei compagni DI VITTORIO e CAVALLARI e dalle interrogazioni dei socialisti CACCIATORE e MATTEUCCI, cui si sono accodate quelle del d. c. GORINI e del saragattiano CECCHERINI.

Cavallari, prendendo la parola per primo, ha ricordato subito che sono passati ormai quindici mesi dalla funesta notte del 27 novembre 1949, in cui si aperse la prima colossale falla nell'argine del Reno. Da allora la provincia di Ferrara e si può dire l'intera regione emiliano-romagnola non ha avuto più pace. Altre tre rotte verificatesi nell'aprire del 50 e nel gennaio di quest'anno hanno provocato otto miliardi di danni (senza calcolare i mancati raccolti), allagando circa 18 mila ettari di terre fertilissime, privando della casa e di ogni mezzo di sussistenza 20 mila persone uccidendo migliaia di bovini, interrompendo il traffico ferroviario e stradale tra Bologna e Venezia.

Un disastro evitabile

E' bene precisare subito, ha continuato il deputato comunista, che questo disastro immane, che si è andato progressivamente aggravando e che ancora oggi minaccia di estendersi, era stato previsto dalle popolazioni, dai tecnici, dalle organizzazioni politiche e sindacali, da tutti i competenti e i profani in materia. Era stato previsto ed erano stati indicati i mezzi per evitarlo. Dopo aver citato tutta una serie di appelli e di documenti firmati dagli stessi deputati governativi, dagli industriali, dai commercianti e dai rappresentanti sindacali della zona, con i quali si chiedeva al governo di provvedere in modo definitivo alla soluzione del problema, Cavallari ha ricordato che nell'ottobre 1949, un mese prima che si verificasse la prima rottura degli argini, una commissione che rappresentava tutti gli strati della cittadinanza ferrarese, ebbe dal ministro dei LL. PP. l'assicurazione che sarebbero stati iniziati i lavori del cavo napoleonico. Quest'opera, in tempo di piena, avrebbe consentito il deflusso nel Po dell'acqua esuberante del Reno e in tempo di magra avrebbe incrementato l'irrigazione delle terre circostanti. Ma a tutt'oggi non si è fatto ancora niente, anzi si è scatenata la polizia contro quei volenterosi operai che avevano dato inizio ai lavori, sia pure con mezzi limitati.

Immediatamente dopo ha preso la parola il compagno DI VITTORIO che ha pronunciato un efficace discorso inquadrando la questione del Reno nel problema generale della regolamentazione e dell'utilizzazione delle acque fluviali.

Risarcire i danni!

Le alluvioni, ha osservato il segretario della CGIL, non hanno colpito soltanto il Ferrarese, ma la Toscana, la Campania, la Puglia, la Calabria e altre regioni d'Italia.

Noi infatti ci troviamo di fronte, ha proseguito Di Vittorio, a un problema più generale che investe una responsabilità storica delle classi dirigenti italiane. E' evidente infatti che la configurazione fisica del nostro paese, in prevalenza montagnoso, e la situazione stessa dell'economia italiana rendono necessaria la regolamentazione del regime delle acque affinchè i fiumi e i torrenti possano essere utilizzati per la produzione di: energia elettrica, per l'irrigazione delle terre aride, per dare lavoro ai nostri milioni di disoccupati. Questo problema costituiva uno dei punti fondamentali del Piano del Lavoro, per cui noi possiamo affermare oggi senza alcuna esagerazione che se le nostre proposte fossero state attuate i danni spaventosi che oggi si lamentano nelle più diverse regioni d'Italia, avrebbero potuto essere evitati, con una spesa inferiore all'importo dei danni stessi.

Ma quando proponemmo il Piano del Lavoro, ha proseguito D. Vittorio il governo ci rispose che mancavano i fondi.

E' chiaro però che un governo il quale dopo aver rifiutato i 14 miliardi necessari a impedire i disastri del Reno, stanzia 250 miliardi per gli armamenti, appare a tutto il popolo come un governo antinazionale.

Voi ripercorrete, — ha proseguito Di Vittorio rivolto al governo —, la strada rovinosa della borghesia italiana che non ha mai risparmiato nessuna guerra al popolo, qualunque fosse il suo costo.

Di Vittorio ha concluso chiedendo che il governo, oltre a risarcire i danni e a corrispondere almeno il sussidio di disoccupazione agli alluvionati, si assuma le spese per il prosciugamento dei terreni sommersi, per la ricostruzione delle case coloniche, per la costruzione di argini solidi e del canale di scolo.

Hanno quindi parlato l'on. GORRINI (d.c.), che si è preoccupato esclusivamente di difendere il governo, l'on. CASONI che aveva precipitosamente presentato un'altra interpellanza, e il saragattiano CECCHERINI.

I compagni socialisti CACCIATORE e MATTEUCCI hanno quindi svolto le interrogazioni presentate per conoscere quali provvedimenti il governo intende adottare per impedire definitivamente gli straripamenti del Reno, dell'Adige, dell'Arno e del Tevere.

A nome del governo hanno replicato il ministro dei LL. PP. ALDISIO e il ministro dell'Agricoltura SEGNI. Il primo si è preoccupato essenzialmente di minimizzare la responsabilità del governo e ha poi annunciato che il Consiglio dei Ministri ha predisposto un disegno di legge che stanzia 5 miliardi e mezzo da utilizzare in cinque anni per la sistemazione del Reno e un altro progetto che prevede la spesa di 80-100 miliardi in 5-8 anni per risolvere i problemi delle zone adiacenti ai fiumi soggetti a straripamenti.

Il ministro dell'Agricoltura ha invece ribadito in termini assai generici che alle popolazioni danneggiate sarà concesso qualche contributo in capitale o negli interessi e altre provvidenze parziali.

I compagni CAVALLARI e DI VITTORIO, replicando ai ministri, hanno preso atto degli stanziamenti promessi deplorando che il governo si sia mosso soltanto ora. Resta però ancora insoluto, hanno osservato i deputati comunisti, il problema delle misure da adottare immediatamente, per impedire che altre alluvioni si verifichino nel corso dei lavori per la costruzione del grande canale di scolo.

La seduta è stata tolta alle ore 20 e rinviata a martedì alle 10.

CONTRO IL SUPERSFRUTTAMENTO E PER LE LIBERTA' SINDACALI

Gli 8000 minatori del Sulcis scendono stamane in sciopero

La Commissione trasporti della Camera unanime in difesa dell'aviazione civile - La dura lotta degli zolfatari siciliani

Il fermento, l'agitazione vivissima che regnano da tempo fra i minatori della Sardegna contro il continuo accentuarsi dello sfruttamento e le continue violazioni delle libertà sindacali e democratiche da parte dei padroni sono sfociati in questi giorni in una lotta generale. Alle 9 di stamane tutti gli ottomila minatori del bacino del Sulcis scendono in sciopero affiancandosi così ai compagni che già erano in sciopero da due giorni a Bacu Abis e da ieri nei cantieri di Cortoghiana, Seriuci, Schisorgiu, Tanas e Sirai. L'ondata di proteste e di scioperi si è levata contro una misura antioperaia che ha fatto traboccare il vaso dell'indignazione popolare: tre giorni fa un dirigente delle commissioni interne di Bacu Abis veniva licenziato in tronco — in violazione degli accordi interconfederali — dalla direzione.

Mentre nel bacino carbonifero i lavoratori si levano contro i metodi di bestiale sfruttamento e le repressioni della Carbosarda, anche nel bacino metallifero del Guspinese si sviluppa l'agitazione contro la politica di odiosa repressione antioperaia della direzione della Montevecchio. In soli quattro giorni nei cantieri della Montevecchio, dove fino a pochi giorni fa regnava un clima irrespirabile di intimidazioni, sono state raccolte 600 firme per la petizione che chiede la rielezione della commissione interna. I minatori della Montevecchio si battono inoltre per l'applicazione del contratto integrativo e per la rivalutazione delle categorie.

In Sicilia prosegue compattissimo il grandioso sciopero dei 7 mila zolfatari. Domani si riunirà a Palermo il Consiglio generale delle leghe per decidere le forme di lotta in appoggio agli eroici lavoratori. Ieri una delegazione di zolfatari di Valguarnera, accompagnata dal parroco e dal sindaco, è stata ricevuta dal Prefetto al quale ha sollecitato la rapida soluzione della vertenza.

Sulla grave crisi dell'aviazione civile italiana ha preso ieri posizione all'unanimità la Commissione trasporti della Camera che ha votato un ordine del giorno in cui si sollecita il governo a risolvere rapidamente la crisi e si denisconо del tutto ingiusti ed improvvidi i licenziamenti. Analoga osservazione viene fatta per quanto riguarda le officine aeronautiche specializzate la cui liquidazione è in corso.

Sciopero dei cantonieri a Firenze, Genova e R. Calabria

Il Sindacato ferrovieri italiani ha proclamato per martedì 13 prossimo un'ora di sciopero del personale di linea nei compartimenti di Firenze, Genova e Reggio Calabria come prima fase della lotta che avrà in seguito più ampi sviluppi. L'agitazione del personale di linea (cantonieri) è determinata dall'inqualificabile atteggiamento del ministero dei Trasporti e della direzione generale delle FF. SS. che da mesi - benchè più volte sollecitati - si rifiutano praticamente di iniziare le trattative sulle rivendicazioni avanzate dai lavoratori. Le rivendicazioni principali dei cantonieri sono: 1) indennità di trasferta; 2) retribuzione speciale per il nocivo lavoro in galleria; 3) adeguato compenso per le ore straordinarie; 4) vestiario adatto per l'improbo lavoro.

Nella stessa situazione sono anche altre categorie di ferrovieri e precisamente il personale di stazione, gli initonesi e gli impiegati che sono in vivissima agitazione.

Costituito il sindacato degli attrazionisti viaggianti

E' stato costituito — nel corso di un Congresso costitutivo tenutosi nei giorni scorsi a Milano — il Sindacato nazionale degli attrazionisti viaggianti aderente alla CGIL. La mozione risolutiva votata dal Congresso chiede il riconoscimento di fatto del costituito sindacato, e dà mandato alla Segreteria nazionale (composta da Alfredo De Matteo, Guglielmo De Valeri e Carlo Negri) di trattare i problemi della concessione dei suoli pubblici (plateatico), della tassa erariale, dei trasporti ferroviari e stradali

Investito da un direttissimo e trascinato per 500 metri

PRATO, 9. — Il direttissimo 31-bis proveniente da Milano e diretto a Roma in località Canneto, ha ieri travolto e trascinato per circa 500 metri il manovale Milani Pasquale fu Bernardo, di anni 49, che si trovava a lavorare sulla linea e che è deceduto.

Pearson definisce Sforza "un amabile vecchio pavone,,

Secondo Drew Pearson la maggioranza democristiana è un "gruppo di affamati,,

E' difficile trovare qualcuno che ancora rispetti la coalizione del 18 aprile e gli uomini che la compongono se financo i padroni americani, e se financo un noto avventuriero della politica qual'è il giornalista americano Drew Pearson giudicano gli attuali governanti italiani nei termini più irriverenti e sprezzanti. In un articolo apparso ieri mattina sul giornale americano che si stampa a Roma, il «Rome Daily American», il giornalista americano, noto in Italia per la buffonata propagandistica del «treno dell'amicizia» e per la reclame fatta al Piano Marshall, premette dapprima alcuni idozie sul comunismo in Italia e poi comincia col definire Sforza come «un amabile vecchio pavone che tenne migliaia di conferenze a circoli femminili americani». Dopo Sforza è il turno di Pacciardi, definito un «protetto del sindacato dell'abbigliamento femminile americano», e che Drew Pearson giudica insidiato nella sua carica di ministro da quel «gruppo di affamati» di cariche remunerate che sono i deputati della maggioranza democristiana.

«L'uomo che ha bloccato gli affamati membri del suo partito e alla fine ha vinto questa settimana — prosegue poi il giornalista americano — nacque austriaco»; egli è «un instancabile combattente filo-americano per la democrazia e finora ha avuto successo nel tenere insieme un conglomerato di gruppi politici (sic) che va dai monarchici ai socialisti soltanto perchè temono tutti il comunismo. Una volta che questa paura scompaia, il futuro politico dell'Italia è imprevedibile».

L'articolo dell'avventuriero americano prosegue ancora a lungo su questo tono, e suona conferma del detto che ciascuno ha gli amici che si merita: la cricca degasperiana ha Dayton e Drew Pearson.

LA SESTA GIORNATA DEL PROCESSO MANZONI

L'autodenuncia dei sette di Voltana inoltrata al Procuratore della Repubblica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MACERATA, 9. — Com'era prevedibile, l'incidente avvenuto alla fine dell'udienza di ieri sera, causato dalla frase: «Sono andato bene?» che alcuni asseriscono di aver sentito rivolgere dal principale testimonio a carico Dario Baroni al maresciallo Sasselli, all'ingresso del Pretorio, ha avuto nella udienza di stamane un certo seguito. Il Baroni è colui che ha affermato di avere visto la sera del 7 luglio 1945, mentre si trovava davanti alla villa Manzoni, assieme ad altri e al conte Minnuccio, gli imputati Asselli, Cassani e Tozzi. Questa affermazione fu fatta alcuni giorni dopo il suo fermo e precisamente dopo che ebbe un confronto col Cassani. Questi gli disse esplicitamente che coloro che quella sera andarono alla villa erano lui, Tasselli, e Tozzi, e allora, solo allora, il Baroni fece quei nominativi e non prima.

L'avv. Borioni, a nome della difesa, appena aperta l'udienza ha chiesto alla Corte che si facessero accertamenti sull'incidente e ha presentato una istanza con nomi di testi i quali avevano udito la frase pronunciata dal Baroni. Dopo aver sentito il Procuratore Generale, la Parte civile e la Difesa, la Corte si è ritirata. Dopo oltre mezz'ora è rientrata ed ha accettato la richiesta dell'avv. Borioni e ha stabilito quindi di sentire i testi, fra cui figuravano alcuni colleghi giornalisti, per il giorno 12 marzo.

Sono stati quindi uditi alcuni testi a carico: Carmela Baldissera, Segante, Camanzi, Giuseppe Marzocchi, Antonio Guerra, Goffredo Ricci Bartoloni.

A questo punto si è levato l'avvocato Vassalli, il quale, a nome dei propri difesi, ha chiesto, poichè da tre giorni la Corte ha ricevuto l'autodenuncia dei sette giovani di Voltana che si sono dichiarati autori della eliminazione della famiglia Manzoni, la sorte di questa denuncia. Ha fatto rilevare che, in base all'art. 8 del codice di Procedura penale, il pubblico ufficiale che riceve una denuncia ha l'obbligo di trasmetterla senza ritardo al Procuratore della Repubblica. Ha replicato il Procuratore generale, il quale ha annunciato che avrebbe a suo tempo provveduto ad inoltrare il procedimento all'Autorità competente. Ha risposto l'avv. Zoboli affermando che tanto l'art. 2 che l'art. 8 del Codice di Procedura penale non consentono che questo ottemperamento sia disgiunto dall'obbligo dell'immediatezza della denuncia e ha chiesto l'immediato inoltro della denuncia al Procuratore della Repubblica per l'inizio del procedimento. La Corte ha accettato la richiesta e quindi la denuncia verrà trasmessa al Procuratore della Repubblica di Macerata.

E' stato poi interrogato il professore Fortunato Bassi, primo teste a discarico, allora membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Lavezzola, il quale ha affermato che nel marzo del 1945 parlò con Reginaldo e Minuccio Manzoni per farli recedere dalla loro posizione politica ed essi dichiararono che erano fascisti e che lo sarebbero stati sempre.

Domani proseguiranno gli interrogatori dei testi a discarico.

FRANCO SANTAPPASCI

ONDATA DI PROTESTE IN TOSCANA

Scioperi e manifestazioni contro la lerma a quindici mesi

In affollate assemblee il popolo esprime la sua opposizione agli stanziamenti per il riarmo e ai pieni poteri

Un'ondata di proteste si è sviluppata in diverse provincie d'Italia contro il prolungamento della ferma da 12 a 15 mesi e lo stanziamento di 250 miliardi per il riarmo imposto dalla maggioranza governativa.

A Firenze ieri mattina alle 10 i giovani lavoratori delle Officine Galileo, compresi gli appartenenti all'Azione cattolica, hanno abbandonato il lavoro in segno di protesta contro il prolungamento della ferma militare a quindici mesi. In massa i giovani lavoratori hanno raggiunto la Casa del Popolo di Rifredi, dove si sono riuniti in assemblea. Al termine della riunione si sono formate alcune delegazioni di giovani, che si sono recate al Distretto Militare e all'Interfacoltà presso l'Università.

Particolare vigore hanno raggiunto le manifestazioni in numerose località della Toscana. A Piombino i giovani lavoratori della *Magona d'Italia* hanno sospeso il lavoro per un quarto d'ora. Nel corso di una imponente riunione oratori improvvisati hanno richiamato l'attenzione dei loro compagni di lavoro sui due nuovi tentativi del governo di preparare il nostro Paese alla guerra. Analoghe riunioni si sono svolte anche all'*Ilva*. A Montevarchi i lavoratori degli stabilimenti e dei campi hanno sospeso il lavoro dalle 16 alle 17 di ieri per protestare contro gli stanziamenti per il riarmo e la delega dei pieni poteri al governo. Il lavoro è stato sospeso per tutta la giornata di ieri anche a Monte San Savino.

Anche in tutta la provincia di Siena operai, contadini, e artigiani, riuniti in assemblea hanno protestato energicamente contro la politica di guerra del governo, contro lo stanziamento di 250 miliardi per il riarmo e contro il prolungamento della ferma.

Una serie di manifestazioni di protesta si sono svolte anche nella provincia di Livorno, mentre a Massa Marittima, ha avuto luogo una conferenza giovanile nel corso della quale gli intervenuti hanno chiesto all'unanimità una politica di pace e di lavoro. In provincia di Lucca, a Camaiore e Querceta, i giovani hanno protestato con forza contro il prolungamento della ferma.

A Torino i giovani lavoratori della «Fiat Ferriere», hanno scioperato ieri dalle 10,30 alle 11 ed hanno inviato al Presidente della Repubblica un o. d. g. di protesta contro i provvedimenti presi dal governo sia per il prolungamento della ferma militare, che per le enormi somme destinate alle spese militari. Un ordine del giorno analogo è stato approvato dai giovani operai delle Officine Viberti.

Un operaio schiacciato da un blocco di ghisa

NAPOLI, 9. — Un mortale disgrazia sul lavoro si è verificata nel cantiere Ilva di Bagnoli. Il manovale Migliaccio di anni 35 domiciliato in via Nuova Agnano 29 era intento a scaricare da un camion dei blocchi di ghisa. Uno di questi si staccava improvvisamente da una gru colpendo il Migliacci alla testa.

Trasportato dai compagni di lavoro al Pellegrini il povero vi decedeva subito dopo. Il ritrovo per aver riportato fratture al cranio.